

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Il progetto di paesaggio come laboratorio di etica pubblica

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/76639> since

*Publisher:*

Provincia di Treviso

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## **1. Premessa metodologica**

Nel presente intervento tenterò di illustrare il significato dell'espressione "laboratorio paesaggistico di etica pubblica", mostandone la rilevanza per l'individuazione di possibili soluzioni delle problematiche paesaggistiche contemporanee. Se l'efficacia di una proposta dipende dalla accuratezza della relativa diagnosi, nonché dalla delineazione dello *status quaestionis*, potrebbe però sembrare contraddittorio che io intenda concentrarmi sulla *pars construens* delle questioni in oggetto, senza prima trattare un'analitica *pars destruens*.

A questo riguardo, mi giustificherei come segue: un'analisi dettagliata delle problematiche, per quanto indispensabile e necessaria, esaurirebbe già di per sé lo spazio messomi a disposizione per il presente articolo, che vorrei caratterizzare in senso "propositivo". Esiste, in ogni caso, un'ampia e valida letteratura in materia di problematiche paesaggistiche contemporanee; si tratta di contributi provenienti da svariate discipline scientifiche (geografia, economia, filosofia, architettura, ecc.), alcuni dei quali peraltro specificamente dedicati al caso italiano<sup>1</sup>. La proposta che segue si muove dunque a partire da tale orizzonte di ricerca e a partire da tali "ricognizioni problematiche sul campo". Vi è comunque un ulteriore motivo che mi induce a insistere in modo particolare sull'aspetto propositivo: di norma, quando (quelle rare volte) sui mass media si parla di paesaggio, se ne parla quasi sempre e quasi esclusivamente in termini sensazionalistici o di protesta, come se si ritenesse di dover discutere e porre la questione paesaggio unicamente in termini nostalgici, conservativi o meramente estetici. Tale vizio comunicativo si accompagna – è evidente – a una semplificazione della questione nel suo complesso, senza contare che esso tende a disconoscere tutti quei progetti locali (e sono molti) davvero propositivi che si sobbarcano quotidianamente e strenuamente l'onere della valorizzazione – anche economica – del paesaggio e del territorio. È sconcertante che quest'opera di encomiabile e certosina cura per il benessere del paesaggio si espliciti nel disinteresse più assoluto dei circuiti informativi nazionali (oltretutto della politica nazionale).

Vorrei dunque concentrarmi sul lato *propositivo* dei *laboratori paesaggistici* sia per dare un contributo all'individuazione di soluzioni *praticabili* alle questioni concernenti l'odierna gestione del paesaggio locale, sia per ribadire come ciascun cittadino che avverta un desiderio di "buon paesaggio" abbia la fattiva possibilità (oltretutto il dovere) di offrire il proprio personale contributo.

## **2. Verso un'etica del co-abitare**

Per rispondere alla questione di che cosa sia un "laboratorio paesaggistico di etica pubblica", e per interrogarsi conseguentemente su quali possano essere i suoi obiettivi e la sua fattibilità, occorre preliminarmente analizzare i concetti in esso contenuti.

Innanzitutto il concetto di *paesaggio*, la cui storia degli ultimi secoli ha evidenziato come esso non possa ridursi a una coloritura meramente estetica (il paesaggio in quanto *interamente riconducibile e riducibile* a un sentimento o a una bella immagine)<sup>2</sup> o a una disposizione soggettiva

---

<sup>1</sup> Cfr., ad esempio, Turri 1974; Norberg-Schulz 1976; Augé 1992; Boeri-Basilico 1996; Bonesio 1997; Turri 1998; De Rossi et al. 1999; Magnaghi 2000; Castelnovi 2000; MiBAC 2000; Raffestin 2005; Magnaghi 2005; Settis 2002; Venturi Ferriolo 2002; Quaini 2006; Franzini Tibaldeo 2006; Bonesio 2007; Dematteis 2008.

<sup>2</sup> Come accadeva a proposito del sublime settecentesco (cfr. Bodei 2008).

(la *Stimmung* di simmeliana memoria)<sup>3</sup>. In quanto rappresentazione *percepita*, ogni paesaggio ha certamente un valore estetico (come si evince dal paesaggio raffigurato nell' *Immagine 1*, che ritrae un tipico scorcio di Langa). Tuttavia, a ben vedere l'aspetto estetico ha valore in quanto espressione dell' *essenza relazionale* del paesaggio, relazione vivente e dinamica che l'essere umano (in quanto individuo o collettività) intrattiene con il proprio ambiente di vita, relazione che egli costruisce e media avvalendosi di una modalità di azione che lo contraddistingue rispetto agli altri viventi, vale a dire la *cultura*. Il carattere culturale e *simbolico* – cioè mediato – del rapporto umano con la realtà, rapporto che peraltro si realizza in virtù della corporeità umana e della sua caratterizzazione pratica ed estetica (cioè attiva e percettiva), giustifica pertanto la rilevanza estetica del paesaggio<sup>4</sup>.

La resistenza al tentativo di ridurre il paesaggio a qualche cosa di meramente estetico non è però l'unica lotta che esso ha dovuto combattere per la propria indipendenza e dignità concettuali. In tempi più recenti, il paesaggio ha dovuto difendere le proprie prerogative e la propria specificità rispetto ad altri concetti, quali *ambiente* e *territorio*. La questione è comunque complessa, poiché se per un verso paesaggio non è ambiente e non coincide con territorio, tuttavia per altro verso – come si può comprendere – il paesaggio non è alieno da relazioni con l'ambiente naturale e con il territorio politico. Un altro elemento di complessità è dovuto al fatto che – come anticipato – il paesaggio, presentando inevitabilmente una dimensione storico-evolutiva, non è in definitiva riconducibile a qualche cosa di meramente statico o astratto.

Ad avere costituito per più ragioni un'autentica rivoluzione culturale nel modo di intendere il paesaggio è stata la *Convenzione Europea del Paesaggio* (2000), che di esso fornisce la seguente definizione: “‘Paesaggio’ designa una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”<sup>5</sup>. Nel preambolo allo stesso documento il paesaggio è indicato più estesamente come segue:

il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa che favorisce l'attività economica, e che, se adeguatamente salvaguardato, gestito e pianificato può contribuire alla creazione di posti di lavoro; [...] il paesaggio concorre all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere degli esseri umani ed al consolidamento dell'identità europea; [...] il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante per la qualità di vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati come in quelli di grande qualità, nei luoghi considerati come eccezionali, come in quelli della vita quotidiana; [...] il paesaggio costituisce un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e [...] la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione implicano diritti e responsabilità per ciascun individuo (Priore 2006a, pp. 71-73).

Ne discende che il paesaggio viene inteso – ed è un fatto senz'altro rilevante – come luogo di vita delle popolazioni che lo abitano e lo trasformano. In quanto plesso unitario di natura e cultura, il paesaggio è pertanto un prodotto dinamico e storico, nonché caratterizzato da una complessa stratificazione di significati che non può essere ridotta – pena lo smarrirne l'essenza – ad una sola delle sue componenti. Ogni paesaggio si caratterizza poi in relazione alla *comunità* che vi abita e che, così facendo, lo caratterizza come “luogo”<sup>6</sup>.

Il secondo termine su cui vorrei soffermarmi è quello di *etica*, di cui proporrei la seguente definizione sintetica: *una riflessione sul senso, le opportunità, i limiti e i compiti (il dover essere) dell'esercizio individuale e/o collettivo della libertà*. Vorrei comunque richiamare l'attenzione sul presupposto implicito di tale definizione: se non si fosse liberi – vale a dire, se non si ammettesse

<sup>3</sup> Cfr. Simmel 1907-1913. Cfr. anche Bonesio 2007.

<sup>4</sup> Per il carattere mediato e simbolico del rapporto dell'essere umano con la realtà e il mondo, cfr. Jonas 1966; Franzini Tibaldeo 2009b. Per la rilevanza simbolica del paesaggio, cfr. ad esempio Bonesio 2007.

<sup>5</sup> Art. 1, comma 1. Qui, come in seguito, ci si avvale della traduzione italiana della *Convenzione Europea del Paesaggio* curata da R. Priore (cfr. Priore 2006a).

<sup>6</sup> Cfr. Bonesio 2003 e Bonesio 2007, dove si parla specificamente di “comunità di paesaggio”. Chiaramente, anche il termine “comunità” necessiterebbe di qualche dilucidazione concettuale (cfr. Esposito 1998; Viola 1999; Donati 2006; Cosentino 2008). Nel seguito dell'articolo ne parlerò nei termini di una *comunità di ricerca filosofica aperta e dialogica* (a questo riguardo mi permetto di rinviare a Franzini Tibaldeo 2009a e Franzini Tibaldeo 2009c).

che ciò che si fa potrebbe anche non essere fatto o essere fatto diversamente –, non vi sarebbe bisogno di riflessione etica. Data però l'evidenza fenomenica ed esperienziale della libertà individuale<sup>7</sup> e dato il carattere cosciente e autocosciente dell'esistenza umana, ecco che l'esercizio della libertà si accompagna inevitabilmente al suo carattere *riflessivo*: ci si trova a riflettere sulle ragioni di ciò che si fa o si omette, ci si interroga sul *sens*o dell'agire e ci si chiede se attraverso l'agire si manifesti anche un certo qual dovere, e così via.

A questo riguardo apporrei alcune note. In primo luogo, l'esercizio della libertà è sempre un esercizio *limitato* e *contestualizzato*, nel senso che esso avviene in un determinato contesto spazio-temporale (esistenziale, sociale, naturale, interpersonale, culturale, religioso, politico, ecc.). In secondo luogo, l'esercizio della libertà apre a un'*alterità*, nel senso che apre l'agire umano a un'*istanza eccedente*, che sta *prima*, sta *dopo* e sta *oltre* il soggetto individualmente e meramente considerato (si agisce *per* qualche fine, si agisce *con* qualcuno, si agisce nel senso di ponderare se dall'*alterità* provenga un qualche appello all'azione o una qualche forma di dovere relativo all'agire, un dovere in quanto espressione di un'*istanza eccedente* di bene o giustizia, ecc.). È assai verosimile che proprio dal rapporto costitutivo della libertà con l'*alterità* discenda quell'*istanza riflessiva* e autoriflessiva che caratterizza l'esistenza umana, vale a dire l'appello all'esercizio responsabile della libertà (individuale o collettiva), all'autocritica e all'autolimitazione. In terzo luogo, occorre sottolineare come l'esercizio della libertà significhi esercitare un *potere* sulla realtà (cose, persone, natura in genere, ecc.), azione da cui si generano *effetti* reali, di cui il soggetto può essere imputato. L'esercizio della libertà è dunque sempre e intrinsecamente connesso con una certa *responsabilità*, vale a dire con la tracciabilità e imputabilità degli effetti delle azioni rispetto all'agente che le ha compiute. Tuttavia, in quanto impegno di riflessione sul *dovere* etico e intorno a questioni di *sens*o, il carattere *riflessivo* dell'etica (e dunque del plesso libertà-responsabilità) significa oltrepassare il mero compito ricostruttivo e genetico che dagli effetti risale all'azione agita; ben più di questo, la riflessione etica si interroga su questioni quali la prevedibilità di tali effetti, la loro congruità rispetto agli scopi, il senso complessivo dell'azione che li ha generati, la loro desiderabilità rispetto a un futuro più o meno prossimo, o più o meno giusto, ecc. In questo senso, la responsabilità si configura come un impegno a rendere ragione dinanzi a se stessi o ad altri del proprio operato e del senso di quest'ultimo.

Tuttavia, se analizziamo l'etimologia del termine "etica", ci accorgiamo di un fatto singolare. In greco *ethos* significa "luogo", precisamente "luogo dell'abitare", che l'uomo incessantemente plasma, trasforma e costruisce<sup>8</sup>. L'"etica" ha dunque la possibilità di essere intrinsecamente declinata in termini paesaggistici: se il paesaggio è il frutto della complessa azione con cui la libertà umana plasma la *realtà* per creare un *mondo*<sup>9</sup>, l'etica è quella specifica azione con cui l'essere umano *si interroga* e *riflette* su ciò che ha fatto, sulle ragioni che lo hanno spinto ad agire in un certo modo, su ciò che desidera fare, su ciò che avrebbe dovuto fare, sulle modalità con cui ha plasmato la realtà e sul *sens*o di tale azione sulla realtà. Etica significa dunque *riflessione dell'essere umano sul proprio abitare e dimorare*, in quanto modalità specifica con cui – a differenza degli animali – l'essere umano "vive" (culturalmente) nella realtà<sup>10</sup>. Relativamente all'abitare la riflessione etica non riguarda però in senso stretto solo la libertà e la responsabilità

<sup>7</sup> A dire il vero, vi sono alcuni pensatori che negano tale fatto; tra tutti Emanuele Severino (cfr. Severino 1962).

<sup>8</sup> Filologo contemporaneo di Hegel, Friedrich Wilhelm Riemer, autore di un vocabolario greco-tedesco, scrive quanto segue: "*ethos* ion. *ethos*, 'abitudine, uso' (di preferenza [significa] abitazione presso Erodoto [in Omero e Esiodo anche tana degli animali]): è *costume* degli uomini, abitudine, carattere, aspetto. Nello stile e nella declamazione *ethikos* significa il caratteristico". Lo stesso Hegel annota: "*ethos* [significa] uso, usanza (il tedesco *Sitte*, 'costume', deriva forse da *Sitz*, 'sede, dimora stabile?'); modi dell'essere e della vita; realtà esteriore" (citato in Venturi Ferriolo 2006, p. 29). Cfr. anche Venturi Ferriolo 2002.

<sup>9</sup> Per mondo si intende quel "complesso delle relazioni – sociali, economiche, politiche, culturali – al cui interno si svolge la vita umana" (Farinelli 2003, p. 6). Sul concetto di mondo, si vedano le riflessioni – ormai classiche – di Heidegger (cfr. Heidegger 1927; Heidegger 1938; Heidegger 1983). Cfr. anche Cesarone 2008.

<sup>10</sup> Si vedano, a questo proposito, le riflessioni proposte dall'antropologia filosofica novecentesca (M. Scheler, H. Plessner, A. Gehlen, H. Jonas, H. Arendt, ecc.) e dall'etologia contemporanea (A. Portmann, K. Lorenz, ecc.).

individuali, ma la loro *rilevanza pubblica*: l'abitare umano è infatti sempre un *co-abitare*, vale a dire una *costruzione sociale di senso*<sup>11</sup>.

In sintesi, si può dunque affermare che l'*etica del paesaggio* si configura sostanzialmente come un'*etica pubblica dell'abitare*, che a sua volta si presenta nei termini di un'*etica della responsabilità*<sup>12</sup>. Nel seguito della trattazione cercherò di ampliare le implicazioni pratiche di questa definizione sintetica.

Veniamo al successivo termine presente nella locuzione che stiamo esaminando: *laboratorio*. Non mi riferisco al laboratorio scientifico, cioè a quel luogo in cui si effettuano esperimenti in "ambienti modificati" o a quel luogo in cui gli eventi sono attentamente osservati, controllati, confrontati, monitorati e quant'altro. Per laboratorio intendo il *luogo di vita quotidiana e comune* (dunque coincide proprio con il paesaggio) nel quale, a partire da specifiche problematiche e in vista del conseguimento di specifici obiettivi, si possono condurre *pratiche alternative e micro-sperimentazioni innovative*, "buone pratiche" o *progetti-pilota*, che, nel caso funzionino, potranno poi "fare scuola", essere messe in rete e diffuse, o addirittura diventare prassi comune, consolidata e replicabile altrove, nonché essere adottate da un punto di vista normativo. Il laboratorio non viene qui inteso come quel luogo in cui si crea un ambiente semplificato astraendo alcune variabili reali al fine di manipolarle e monitorare gli effetti che ne seguono. Laboratorio è la realtà quotidiana e socialmente costruita, il nostro ambiente di vita individuale e sociale, quella realtà la cui intrinseca complessità richiede conoscenze di livello adeguato, quella realtà sulla cui trasformazione è però necessario *riflettere in comune*<sup>13</sup>, al fine di individuare strategie e azioni per la sua gestione responsabile e volta al bene comune.

La dimensione laboratoriale del riflettere e dell'agire comunitari non può dunque prescindere da una certa *progettualità*. Non mi riferisco al progetto in senso stretto o tecnico (composto di tavole, rilievi, cartografie, ecc.), ma al progetto in senso lato come *ratio* (ragione e senso complessivo) che guida l'agire paesaggistico individuale e collettivo. Alla luce di quanto poc'anzi detto riguardo al significato del termine "paesaggio", il progetto in senso lato è un prodotto *culturale* e definisce le coordinate di fondo entro cui si possono collocare i progetti specifici, quelli intesi in senso stretto.

In sintesi, direi che vi sono buone ragioni per istituire un'equivalenza tra *cultura* e *abitare*, nella misura in cui entrambi i concetti rinviano alla *libertà* (la capacità di effettuare scelte) e alla *responsabilità* (la riflessione sul senso e sulle conseguenze di tali scelte). Inoltre, vi sono buone ragioni per sintetizzare tale sodalizio concettuale con l'espressione "prendersi cura", che ha il vantaggio di presentare non un dato di fatto, ma un compito, un dovere e, appunto, l'appello a una responsabilità.

Volendo sintetizzare in via preliminare gli obiettivi di un "laboratorio paesaggistico di etica pubblica" (o, che è lo stesso, di un "laboratorio di etica pubblica sul paesaggio"), si potrebbe dire che, prendendovi attivamente parte, i partecipanti dovrebbero imparare ad *agire* e *riflettere* insieme ad altre persone sul *senso dell'abitare* in quanto *co-abitare*.

### 3. L'"abc" del paesaggio

Se avere chiari in mente gli *obiettivi teorici*, cui un laboratorio paesaggistico dovrebbe tendere, è senz'altro un requisito indispensabile, non si può certo dire che sia l'unico, né che il contributo di una riflessione filosofica possa a ciò limitarsi. Occorre infatti che quest'ultima compia

<sup>11</sup> Declino in senso paesaggistico la nota espressione socio-costruttivista (cfr. J. Piaget, U. Bronfenbrenner, L. Vygotskij, J. Bruner). Cfr. Bronfenbrenner 1979; Cosentino 2002a.

<sup>12</sup> Sono consapevole che non è questo il significato con cui normalmente si assume l'espressione "etica pubblica" (cfr. Viano 2002; Da Re 2001). Per una possibile critica e revisione di tale significato, mi permetto di rinviare Franzini Tibaldeo 2009c.

<sup>13</sup> Sul rapporto tra comunità di ricerca, filosofia, dimensione laboratoriale e conoscenza complessa, cfr. Cosentino 2008, p. 76.

uno sforzo ulteriore per mostrare in che termini un laboratorio paesaggistico sia concretamente *praticabile e realizzabile*. Ciò tanto più in un'epoca, come l'attuale, che nei confronti del paesaggio vive in una profonda ambivalenza. Per un verso, avvertiamo un estremo *bisogno di paesaggio*, che si manifesta nelle forme più varie: riflessione sulla qualità della vita, ricerca di modelli produttivi sostenibili e di stili di vita improntati a sobrietà, disagio nei confronti di come vengono per lo più progettati, gestiti e realizzati gli interventi sui nostri territori, ecc. Ci sembra che tale bisogno si faccia tanto più acuto, quanto più percepiamo il generalizzato impoverirsi – non solo in termini economici – dei nostri paesaggi. Tuttavia, per altro verso, avvertiamo anche la nostra *povertà e ignoranza paesaggistiche*. Ci sembra di non disporre di strumenti culturali e scientifici di analisi e di intervento adeguati; ci sembra di non avere la possibilità di incidere in alcun modo sull'e dinamiche – per lo più di natura economica e regolate a livello globale – che trasformano i nostri luoghi di vita. A ciò si aggiunga il fatto che, per un insieme di ragioni strettamente connesso con la nostra collocazione storico-culturale nella modernità, forse non siamo più neppure in grado di percepire e riconoscere il valore del paesaggio<sup>14</sup>.

Consapevole di ciò, la *Convenzione Europea del Paesaggio* ha saggiamente raccomandato di affrontare la questione *ab imo*. Indicando all'articolo 6 le misure specifiche da adottare per realizzare un'efficace salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi, la *Convenzione* elenca le seguenti:

- A. Sensibilizzazione;
- B. Formazione e educazione;
- C. Identificazione e caratterizzazione;
- D. Obiettivi di qualità paesaggistica;
- E. Applicazione<sup>15</sup>.

Sviluppando la prima (sensibilizzazione), la *Convenzione* stabilisce quanto segue: “Ogni parte si impegna ad accrescere la sensibilità della società civile, delle organizzazioni private e delle pubbliche autorità rispetto al valore dei paesaggi, al loro ruolo ed alla loro trasformazione” (Priore 2006a, p. 79). Sensibilizzare circa le questioni paesaggistiche e circa la centralità del paesaggio per l'esistenza della comunità umana è ciò senza di cui ogni ulteriore intervento nella medesima materia sarà vuoto o inefficace. Sono purtroppo molti gli esempi di progetti di valorizzazione del territorio all'avanguardia ed effettivamente realizzati, ma che poi non generano gli effetti auspicati, nell'indifferenza dei cittadini e nell'impotenza delle istituzioni<sup>16</sup>.

Per questo motivo, ritengo che un laboratorio paesaggistico debba *in primis* sensibilizzare e procedere a massicce operazioni di *alfabetizzazione paesaggistica*. In termini concreti, questo può effettuarsi sviluppando un'idea elaborata anni or sono da uno dei massimi studiosi italiani di paesaggio, Eugenio Turri, che già nel 1982 sottolineava l'importanza di considerare il territorio come “territorio-laboratorio”<sup>17</sup>. Egli ritiene di primaria importanza *re-imparare a leggere e a vedere il paesaggio*<sup>18</sup>. Tuttavia, a suo avviso, quest'operazione non è da intendersi alla stregua di un mero esercizio *teorico*, ma come un vero e proprio *agire*, che mobilita ogni facoltà umana (conoscitiva, affettiva, creativa, valoriale, ecc.). Turri sintetizza come se gue:

<sup>14</sup> Mi riferisco ad alcune ipotesi interpretative che leggono nella modernità una cesura storico-culturale, i cui effetti estremi si riflettono sul paesaggio e sulla gestione del territorio (cfr. ad esempio Assunto 1973; Bonesio 1997; Turri 1998; De Rossi et al. 1999; Bonesio 2007).

<sup>15</sup> Priore 2006a, pp. 79-83.

<sup>16</sup> A questo proposito, posso citare un caso emblematico: pochi anni fa la Provincia di Cuneo realizzò un progetto che prevedeva la creazione di piste ciclabili lungo i fiumi Stura e Tanaro. Terminati i lavori, si scoprì però che a utilizzare le piste ciclabili non erano i ciclisti, ma gli autocarri adibiti al trasporto di materiali provenienti dalle molte cave site lungo quei fiumi. Dinanzi a questo caso di perversa eterogenesi dei fini le istituzioni sono rimaste impotenti.

<sup>17</sup> Cfr. Turri 1982; Turri 1998, p. 180.

<sup>18</sup> Cfr. Turri 1998, pp. 161-185.

Se intendiamo la lettura del paesaggio come relativa al modo di inserirsi dell'azione umana nella natura, come apprezzamento delle qualità di quest'azione, possiamo dire che la lettura alla fine può essere intesa come lettura di una vicenda umana, come interpretazione di una storia narrata o rappresentata. Il paesaggio diventa per noi che leggiamo la *langue*, il modo di quella società di vivere e di territorializzare la natura, di inscrivere in essa la sua azione modificatrice (Turri 1998, p. 165).

Imparare a leggere il paesaggio e a riflettere – insieme ad altri – su di esso, significa pertanto imparare a vedere e giudicare circa se stessi e circa le modalità e la qualità con cui la propria cultura costruisce e plasma la realtà. Imparare a leggere il paesaggio significa apprendere ad auto-osservarsi e a interrogarsi circa la propria *identità*<sup>19</sup>.

#### 4. Il laboratorio paesaggistico e le sue attività

Vorrei ora illustrare come un laboratorio paesaggistico funziona (o potrebbe funzionare) e che cosa si fa (o si potrebbe fare) in esso. Mi riferirò a casi specifici e pratiche laboratoriali già in essere nel nostro paese e che tentano in vario modo di affrontare per via laboratoriale la tematica paesaggistica, mostrando particolare riguardo per l'aspetto della sensibilizzazione e la partecipazione delle popolazioni locali. In secondo luogo, mediante il confronto con questi esempi, tenterò di delineare la *specificità etico-pubblica* del laboratorio paesaggistico che ho in mente. Devo però confessare che al momento la presente idea di “laboratorio paesaggistico di etica pubblica” non ha ancora trovato specifica e concreta realizzazione. Quest'idea trae naturalmente spunto – lo si vedrà più sotto – da progetti ed esperienze realizzati, ma *in quanto tale* si trova ancora allo stato di progetto ipotizzato o auspicato. Vi sono buone ragioni che lasciano ben sperare circa la sua efficacia a conseguire gli obiettivi cui si è accennato. Tuttavia, per la verifica “sperimentale” del modello laboratoriale qui proposto, nonché per l'analisi della sua tenuta ed efficacia, bisognerà attendere una concreta applicazione e un'eventuale realizzazione.

Un consolidato *esempio* di pratica laboratoriale paesaggistica è quello realizzato dalla Fondazione Benetton Studi e Ricerche di Treviso. I laboratori hanno l'obiettivo di fungere da banco di prova delle ricerche scientifiche incentrate sul tema del governo del paesaggio via via elaborate dalla Fondazione stessa<sup>20</sup>. Da segnalare è l'interessante concorso, curato dalla medesima Fondazione, intitolato *Luoghi di valore*, giunto alla terza edizione. In sintonia con i principi espressi dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*, il concorso intende promuovere “in ambito locale la partecipazione delle comunità e delle persone alla ricerca e alla riflessione sui significati del legame universale tra luogo e condizione umana”<sup>21</sup>. Nello specifico, al concorso può partecipare chiunque abbia da segnalare un caso paesaggisticamente significativo sito nel territorio della provincia di Treviso, riguardante sia l'ambito pubblico, sia quello privato. Le segnalazioni vengono successivamente fotografate e riportate su una cartina della provincia. Si è così in grado di acquisire una banca dati paesaggisticamente significativa, i cui protagonisti sono gli stessi cittadini.

Il *secondo esempio* non riguarda in senso stretto il paesaggio. Si tratta di un progetto di *public art* realizzato a Torino dall'organizzazione no profit *a.titolo* e intitolato *Nuovi committenti*<sup>22</sup>. L'obiettivo era di riqualificare alcuni spazi pubblici urbani (quali piazze, giardini pubblici, ecc.) avvalendosi di installazioni artistiche. Ma, anziché agire con la “solita” procedura interamente “calata dall'alto” (l'ente pubblico affida l'incarico a un artista che propone l'opera che poi sarà costruita in loco), si è cercato di fare qualche cosa di diverso. Siccome destinatari e fruitori dello spazio pubblico sono i cittadini e siccome l'obiettivo è che questi ultimi si riappropriino anche affettivamente di uno spazio che magari fino a poco tempo prima era in stato di abbandono, l'artista

<sup>19</sup> Sul legame tra paesaggio, memoria, cultura e identità, cfr. ad esempio Turri 1998; Turri 2004; Bonesio 2007.

<sup>20</sup> Cfr. il sito Internet della Fondazione: [www.fbsr.it](http://www.fbsr.it).

<sup>21</sup> Cfr. art. 2 del Bando 2009, consultabile all'indirizzo Internet: [www.fbsr.it](http://www.fbsr.it).

<sup>22</sup> Cfr. il sito Internet: [www.atitolo.it](http://www.atitolo.it). Cfr. anche *a.titolo* 2008. Per una panoramica sulla *public art* contemporanea, cfr. Perelli 2006.

incaricato dell'opera ha cominciato a sondare gli umori e a interrogare i desideri degli abitanti. Sono stati dunque organizzati assemblee e incontri aperti al pubblico che hanno visto la partecipazione degli artisti incaricati, al fine di delineare un percorso dialogico, i cui risultati sono stati la progettazione e la realizzazione dell'opera. Quest'ultima – essendo nata da un dialogo che ha offerto a un bisogno sociale la possibilità di esprimersi – può a ragione ritenersi dotata di un forte valore simbolico, che verosimilmente verrà riconosciuto dagli stessi abitanti.

Neanche il *terzo esempio* riguarda specificamente il paesaggio. Si tratta dell'esperienza di una società di Torino denominata *Avventura Urbana* in ambito di dinamiche partecipative e progettazione partecipata<sup>23</sup>. L'idea è ancora una volta di coinvolgere la cittadinanza in alcuni progetti di rilevanza pubblica (ad esempio, la riqualificazione di aree urbane dismesse), al fine di conseguire un risultato di maggiore efficacia e migliore qualità. La rapida diffusione di queste pratiche partecipative sembra confermare due fatti: per un verso, certe scelte non possono più essere prese a prescindere dalla cittadinanza, ma devono realizzarsi attraverso la fattiva e attiva partecipazione di quest'ultima, ciò anche per una maggiore efficacia e tenuta nel tempo delle realizzazioni progettuali stesse; per altro verso, i cosiddetti “saperi esperti” sembrano aver deposto l'arroganza epistemica che li caratterizzava e che li portava a disprezzare i cosiddetti “saperi diffusi” e non codificati; lo sprezzo dei saperi diffusi e la svalutazione di questi ultimi da parte dei saperi esperti hanno sovente dato luogo a realizzazioni progettuali (architettoniche, urbanistiche e infrastrutturali) di dubbia qualità, quando non di scarsa efficacia.

Questo mutato atteggiamento, unitamente all'assunzione di consapevolezza da parte della stessa cittadinanza del ruolo, talvolta decisivo, che si può giocare a livello di progettazione territoriale e paesaggistica, si colloca a fondamento del *quarto esempio* che vorrei proporre. Si tratta di uno degli innumerevoli comitati spontanei sorti per volontà degli stessi cittadini dinanzi a un problema specifico: la progettata costruzione di capannoni produttivi e artigianali a ridosso di edifici storici. Il caso che segnalo risale a qualche anno fa (precisamente al 2002 -2003) e ha per protagonista il comitato spontaneo di Campodoro (PD), il quale si auto -costituì dandosi regole di partecipazione e di dialogo democratiche<sup>24</sup>.

Questo mi incoraggia a proporre un *quinto esempio*, che – spero – si mostrerà indirettamente rilevante ai fini di un laboratorio paesaggistico. Si tratta dei laboratori filosofici realizzati impiegando la metodologia della *Philosophy for Children* (P4C) di Matthew Lipman<sup>25</sup>. Pensata ed elaborata per il contesto scolastico, negli ultimi anni la P4C ha conosciuto interessanti sperimentazioni anche in contesti extra-scolastici (quali carceri minorili, ambiti socio-assistenziali, case di riposo, comunità di recupero delle dipendenze, università della terza età, ecc.), forte del fatto che la “C” dell'acronimo “P4C” possa riferirsi non solo al “bambino” (*child*), ma a qualsiasi persona che si impegni in un percorso *comunitario* (la “C” starebbe dunque per “comunità”) di ricerca e interrogazione filosofica. Ne deriverebbe un'interessante mutazione della *Philosophy for Children* in *Philosophy for Community*, di cui vorrei evidenziare la potenzialità anche per questioni paesaggistiche.

La P4C si prefigge infatti di contribuire allo sviluppo della relazionalità e della razionalità riflessive e auto-riflessive, nonché di concorrere all'incremento del livello qualitativo di socialità e democrazia tra i partecipanti di una “Comunità di Ricerca” che si istituisce allo scopo di praticare una ricerca e un'indagine filosofica. La P4C intende riflettere sulle pratiche sociali di costruzione del senso tramite la mobilitazione del pensiero nel suo complesso, vale a dire tramite la *narrazione esperienziale* (= pensiero espressivo e creativo), il *dialogo argomentativo* (= pensiero critico e auto-critico) e la *condivisione* (= pensiero *caring*)<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Cfr. il sito Internet: [www.avventuraurbana.it](http://www.avventuraurbana.it). Per una sintetica bibliografia sulle pratiche partecipative urbane, cfr. Bobbio 1996; Sclavi 2000; Sclavi 2002; Bobbio 2004; Ciaffi -Mela 2006; Bobbio 2007; Garcia Garcia 2008. Per una specifica declinazione del tema in senso paesaggistico, cfr. Zanchini 2002.

<sup>24</sup> Cfr. Lago 2007.

<sup>25</sup> Cfr. Lipman 1988; Lipman 1995; Cosentino 2002b; Lipman 2003; Santi 2005; Cosentino 2005; Striano -Oliverio 2007; Cosentino 2008.

<sup>26</sup> Cfr. Lipman 2003.



In particolare, ogni sessione (della durata di circa un'ora) si compone di un primo momento in cui i partecipanti (il numero ottimale varia da 13 a 20) – rigorosamente seduti in cerchio e coordinati da un facilitatore (cfr. *Immagini 2 e 3*) – si pongono domande *filosofiche* (vale a dire di carattere non meramente interpretativo) a partire da un *testo* – generalmente, ma non necessariamente, uno di quelli appositamente scritti a tal fine da Lipman<sup>27</sup> –, testo che ha così la funzione di fungere da *pretesto* e *innesco* della discussione che segue. Infatti, a partire dalle domande emerse, i partecipanti hanno la possibilità di procedere alla scelta di un tema da discutere. La scelta del tema e il suo sviluppo o approfondimento sono *interamente* a discrezione dei partecipanti; ognuno ha la *possibilità* – ma per certi versi anche la *responsabilità* – di contribuire alla qualità della discussione e del prodotto della stessa. La sessione termina con un momento di autovalutazione, in cui ciascuno può esprimere un parere circa l'andamento dell'esperienza e la qualità della discussione prodottasi.

Ai fini di una possibile declinazione in senso paesaggistico, mi pare che la fecondità della P4C consista nel fatto che si insiste sulla centralità della discussione e del dialogo in quanto pratiche filosofiche e comunitarie di ricerca di un senso condiviso; in secondo luogo, è interessante che tale ricerca non sia intesa in senso meramente argomentativo-discorsivo-formale, ma ambisca a mobilitare ogni facoltà umana, proprio come indicato da Eugenio Turri per la realizzazione di operazioni di lettura del paesaggio<sup>28</sup>.

Tra i molti esempi che potrei ancora citare – esempi che nascono nell'ambito di progetti specificamente incentrati sulla tutela e la valorizzazione del paesaggio<sup>29</sup> – desidero soffermarmi in particolare su uno, che ho avuto modo di seguire da vicino. Si tratta del sotto-progetto *Landsible*, realizzato tra il 2006 e il 2007 nell'ambito del progetto Interreg III C denominato *ProgreSDEC/ESDP Steps*<sup>30</sup>. Nato da uno scambio di esperienze riguardanti la gestione di criticità paesaggistiche da parte di alcuni enti pubblici territoriali europei, *Landsible* ha cercato di apportare un contributo innovativo intorno a tre nuclei tematici: la *ricerca scientifica* paesaggistica, i paesaggi *partecipati* e la *gestione creativa* del paesaggio<sup>31</sup>.

Mi soffermo sui primi due aspetti, che sono peraltro strettamente correlati. Il progetto ha preso le mosse dalla convinzione che la tradizionale separazione tra i saperi esperti e quelli non esperti si sia mostrata inefficiente dinanzi alla crescente complessità del mondo contemporaneo. In secondo luogo, in tale scissione è possibile rinvenire una delle cause del fenomeno che tende a omologare l'aspetto dei nostri paesaggi, riducendone drasticamente la qualità, la varietà e la specificità. Riattivare e riconferire dignità ai saperi diffusi e dare in tal modo voce direttamente ai territori non può che significare lavorare in vista di un *coinvolgimento attivo e reale* dei cosiddetti *stakeholder* locali, vale a dire di coloro che quei territori li modificano, coloro che in quei territori

<sup>27</sup> Cfr. ad esempio Lipman 1981a; Lipman 1981b; Lipman 1986; Lipman 1987; Sharp 1999.

<sup>28</sup> Cfr. Turri 1998.

<sup>29</sup> A mo' di esempio, vorrei citare i seguenti: l' *Osservatorio del paesaggio catalano* (cfr. [www.catpaisatge.net](http://www.catpaisatge.net)), il progetto *Paesaggio Biellese* (cfr. [www.paesaggiobiellese.it](http://www.paesaggiobiellese.it)), il progetto *Loto* (cfr. [www.regione.emilia-romagna.it/paesaggi/europa/loto.htm](http://www.regione.emilia-romagna.it/paesaggi/europa/loto.htm) e [www.cadses.net](http://www.cadses.net)), la *Rete del Nuovo Municipio* ([www.nuovomunicipio.org](http://www.nuovomunicipio.org)), l'iter di realizzazione di molti piani paesaggistici regionali (si vedano quelli della Regione Toscana o della Regione Puglia; cfr. [www.pianopaesaggisticopuglia.it](http://www.pianopaesaggisticopuglia.it)). A fungere da collettore di attività e progetti di valorizzazione del paesaggio è la *Rete europea degli enti locali e regionali per l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio* (Recep), con sede a Firenze (cfr. [www.recep-enelc.net](http://www.recep-enelc.net)).

<sup>30</sup> Cfr. [www.progresdec.org](http://www.progresdec.org). Il titolo completo del sotto-progetto *Landsible* è: *Integrated Landscape Park. A plan for an innovative and responsible landscape governance of 'marginal' areas* (*Parco Integrato del Paesaggio. Un piano per una governance innovativa e responsabile delle aree 'marginali'*). *Landsible* coinvolgeva quattro partner istituzionali (Provincia di Cuneo, Parco Regionale Marturanum – comune di Barbarano Romano, VT –, Provincia Regionale di Agrigento, Municipality of Aetos – Grecia) e alcuni partner locali (tra cui l'Associazione Culturale Marcovaldo di Caraglio, CN). *Landsible* affrontava il tema interdisciplinare della "marginalità" territoriale, tentando di evidenziarne non solo le criticità, ma anche le potenzialità per un rilancio complessivo delle zone interessate. L'idea di fondo è che il paesaggio culturale, unitamente alla sua *governance* partecipata, consapevole e responsabile, rappresenti una risorsa indispensabile per tale rilancio economico. A patto, però, che si intraprendano concrete azioni al fine di riconoscere e valorizzare adeguatamente i valori paesaggistici. Per ulteriori informazioni, cfr. il sito Internet: [www.landsible.eu](http://www.landsible.eu).

<sup>31</sup> Tutti i risultati progettuali sono consultabili al sito Internet: [www.landsible.eu](http://www.landsible.eu).

hanno una posta in gioco e un “interesse”, coloro che quei paesaggi li abitano, appunto. In questo senso, con il termine di *stakeholder* si indicano gli attori (individuali, collettivi o associativi) del mondo economico, ma anche quelli del mondo politico, istituzionale e amministrativo; sono poi *stakeholder* anche i cittadini, gli enti di categoria, i gruppi informali, le associazioni, i comitati, e così via. Il panorama non può che essere composito, poiché a essere tale è la società stessa, in quanto attraversata da relazioni e dinamiche difficilmente schematizzabili e riconducibili a unità.

Le esperienze confluite nel progetto *Landsible* nutrivano una solida convinzione di partenza: a riflettersi sulla complessità dei paesaggi della quotidianità sono la complessità della società stessa e quella delle sue spinte contraddittorie. Dette esperienze condividevano anche l’obiettivo: giungere a una gestione il più possibile efficace del patrimonio paesaggistico locale. Quest’obiettivo non poteva (e non può) venire conseguito che tramite il coinvolgimento e la partecipazione degli *stakeholder* locali.

Ci può però domandare: partecipare *a che cosa*, a *fare* che cosa e *in vista di* che cosa? In sintesi direi che gli *stakeholder* locali devono essere responsabilizzati e coinvolti in un processo di conoscenza del luogo che si arricchisce e si realizza unicamente attraverso il loro concorso. L’*in vista di* del processo sono la ricostruzione e la riattivazione di legami dotati di senso tra il singolo, la comunità e il luogo in quanto abitato dal singolo e dalla comunità. Questi eventi non possono avvenire in una prospettiva in senso stretto individuale, poiché richiedono la riattivazione di una sensibilità etico-pubblica negli *stakeholder*, i quali siano attivamente partecipi a un progetto da loro creato, a loro destinato e da loro animato.

In questo senso, la micro-esperienza svolta nell’ambito di *Landsible* si è dimostrata assai promettente. Lo studio scientifico e interdisciplinare del paesaggio locale (cfr. ad esempio le *Immagini 4 e 5*, tratte dal *Book del paesaggio cuneese*)<sup>32</sup> si è sviluppato in un contesto dialogico in cui esperti (architetti paesaggisti, agronomi, storici dell’arte e operatori culturali) e *stakeholder* locali (amministratori pubblici, insegnanti, studenti, studiosi, cittadini comuni) si sono interrogati sullo “stato di salute” del paesaggio locale. L’obiettivo era la tutela e il ripristino della qualità del paesaggio locale, che appariva (e tuttora appare) minacciato da uno sviluppo economico poco attento alle autentiche esigenze locali e alla specificità del *luogo*. Fin dai primi incontri ci si è interrogati su quali fossero le modalità più efficaci per realizzare tale obiettivo. Il gruppo di ricerca ha così messo a punto una serie di interventi, alla cui ideazione e realizzazione ciascun partecipante ha contribuito in prima persona. I componenti del gruppo hanno così avuto la possibilità di sperimentare una *ricerca* che si è fatta *azione*, di ampliare le proprie conoscenze e la propria capacità di leggere il paesaggio locale a partire dal confronto con esperti e con diverse discipline scientifiche, e di portare il proprio contributo alla costruzione di un’esperienza paesaggistica comunitaria. Il confronto è risultato arricchente e stimolante per tutti, anche per gli “esperti” (alcuni dei quali erano *outsider* rispetto al territorio e ai paesaggi studiati), che hanno avuto modo di condividere un dialogo e di entrare in relazione con gli abitanti del luogo.

Nella realizzazione delle varie attività e dei prodotti della ricerca si è voluto privilegiare, accanto al rigore scientifico, l’efficacia comunicativa, nonché l’accessibilità e la fruibilità delle informazioni da parte degli *stakeholder* coinvolti e da parte di altri che vi si imbattessero. In virtù della propria rilevanza emotiva, sentimentale e immaginifica, il paesaggio è un dispositivo culturale particolarmente adatto a riattivare dinamiche affettive, dialogiche e di mutuo riconoscimento rispetto al prossimo e al luogo. La vitalità del paesaggio può, tuttavia, venire anche mortificata e dispersa: questo è, in effetti, ciò che sembra accadere là dove non si presta sufficiente attenzione all’aspetto comunicativo, laddove le ricerche paesaggistiche vengono ridotte ad analisi tecniche e a rappresentazioni cartografiche quantitative, o laddove – infine – il paesaggio diventa dispositivo politico-identitario di cui si appropria una fazione o un gruppo politico, senza che si instauri un processo autenticamente e apertamente partecipativo.

---

<sup>32</sup> Il *Book del paesaggio cuneese* (cfr. Dorati-Franzini Tibaldeo 2007) è pubblicato all’indirizzo Internet: [www.landsible.eu](http://www.landsible.eu).

Tornando a *Landsible*, sono state realizzate – con la fattiva partecipazione di un gruppo sperimentale di *stakeholder* locali – le seguenti azioni. In primo luogo, si è composto un *catalogo* che sintetizzasse ed elencasse i caratteri strutturali del paesaggio cuneese (cfr. *Immagine 6*). In secondo luogo, si sono analizzate le dinamiche paesaggistiche in prospettiva diacronica e cercando di integrare prospettive zenitali con vedute prospettiche orizzontali (cfr. l' *Immagine 7*, che affianca immagini aeree e satellitari di una stessa porzione di territorio scattate a distanza di 50 anni, integrandole con altre riprese in loco dagli stessi abitanti). Quest'azione ha rappresentato un momento di singolare scambio e di costruttivo confronto tra saperi esperti (con le loro metodologie di indagine e di analisi) e le percezioni quotidiane e diffuse degli abitanti. In terzo luogo, si sono organizzati seminari, convegni e momenti di formazione paesaggistica rivolti alla cittadinanza, ai professionisti e ai giovani in formazione<sup>33</sup>. In particolare, nel corso di uno di questi eventi si è cercato di dare vita a una concreta esperienza laboratoriale: una *passeggiata nel paesaggio*<sup>34</sup>. Ad accompagnare i presenti, per aiutarli a compiere esercizi di osservazione e di lettura del paesaggio, è stato un esperto, il paleoantropologo Francesco Fedele.

Una quarta tipologia di attività è consistita nella composizione di un catalogo di *esperienze paesaggistiche* e di *percorsi della quotidianità* (cfr. *Immagine 8*). Alcuni *stakeholder* hanno realizzato un mini-reportage paesaggistico su percorsi locali di loro conoscenza. Armati di macchina fotografica e quaderno per appuntarvi sensazioni e impressioni di viaggio, ciascun partecipante ha così avuto modo di effettuare un esercizio di riflessione e auto-osservazione a partire da un'esperienza di viaggio quotidiana. Le persone coinvolte hanno ammesso di essersi divertite molto e, al tempo stesso, di aver percepito scorci suggestivi, particolari significativi o specifiche problematiche di gestione del paesaggio che, negli usuali e veloci spostamenti in auto, di norma rimanevano nascosti. Dei risultati documentali di tali esperienze si è poi avuto modo di discutere comunitariamente con il gruppo di *stakeholder*. In questo caso, dunque, il *reportage* paesaggistico ha svolto la funzione di testo-pretesto da interrogare ai fini di una ricerca filosofica comunitaria. Sarebbe bello se l'esperienza venisse ripetuta con il concorso di un numero più ampio di *stakeholder*, che – con l'andare del tempo – potrebbero arrivare a coprire l'intera estensione dei percorsi di un dato territorio. Se poi i vari *reportage* venissero resi fruibili e accessibili *on line*, avrebbero la possibilità di svolgere due funzioni essenziali: per un verso, rappresenterebbero un'auto-narrazione degli abitanti, i quali avrebbero così la possibilità di interrogarsi su se stessi, sulla propria cultura e sul proprio paesaggio, sul senso delle loro esistenze individuali e comunitarie, sulla qualità del loro abitare, ecc.; per altro verso, la banca dati *on line* potrebbe fungere da biglietto da visita del territorio, un biglietto da visita frutto di una partecipazione orale e i cui destinatari potrebbero essere gli stessi turisti, in particolare quelli desiderosi di entrare in contatto con il territorio e il paesaggio "reale", e non con la loro immagine stereotipata, romanzata e creata *ad hoc* ad uso e consumo turistico, appunto.

Concludo questa parentesi sul progetto *Landsible* citando ancora due attività specificamente rivolte alla sensibilizzazione su tematiche paesaggistiche: la pubblicazione *on line* di una rivista interdisciplinare di studi paesaggistici<sup>35</sup> e l'organizzazione di un concorso fotografico intitolato *Paesaggio in movimento*<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> Nello specifico si tratta dei seguenti eventi: convegno *Living Landscape. Prospettive per una governance democratica del paesaggio* (Cuneo-Chiusa Pesio, 20-21 ottobre 2006; cfr. Franzini Tibaldeo 2007); seminario per *stakeholder* (in particolare, gli amministratori pubblici) su questioni paesaggistiche con R. Priore (Cuneo, 8 giugno 2007); summer school di formazione paesaggistica *Paesaggi preoccupati* (Chiusa Pesio, 20-24 giugno 2007; cfr. Franzini Tibaldeo 2008).

<sup>34</sup> L'evento in questione era la già citata summer school *Paesaggi preoccupati*. Per la passeggiata nel paesaggio, cfr. anche Turri 1998, 186 ss. Facendo un salto indietro di qualche secolo, celebri sono le passeggiate nel paesaggio di Rousseau, Schiller, Kierkegaard.

<sup>35</sup> Si tratta della rivista "Paesaggi/Landscapes. Rivista Interdisciplinare di Studi Paesaggistici" (ISSN: 1973-6444; scaricabile all'indirizzo Internet: <http://www.landsible.eu/rivista.htm>).

<sup>36</sup> Il concorso (effettuato nella prima metà del 2007) si proponeva di dare un contributo alla lettura del paesaggio cuneese odierno, alpino e di pianura, secondo due diverse prospettive (corrispondenti a due diverse sezioni del

Alla luce dell'inquadramento teorico premesso in apertura di articolo circa le nozioni di "paesaggio" ed "etica", e alla luce di quanto emerso da questo lungo paragrafo dedicato al laboratorio paesaggistico, vorrei a questo punto ricapitolare quali potrebbero (e dovrebbero) essere i contrassegni distintivi, essenziali e irrinunciabili di un siffatto laboratorio. Innanzitutto, esso dovrebbe promuovere la libera *partecipazione* (non solo a fini consultivi o informativi) degli *stakeholder* locali (siano essi singoli, enti, associazioni, amministratori pubblici, esperti, imprenditori, professionisti, cittadini, studenti, ecc.), in quanto protagonisti e abitanti del paesaggio locale, nonché responsabili della sua evoluzione, della sua manutenzione e delle sue trasformazioni. In secondo luogo, esso dovrebbe mirare a *motivare* i partecipanti, mobilitando il loro *interesse* e favorendo la riflessione critica e consapevole su di esso. In terzo luogo, il laboratorio sarà tanto più efficace quanto più saprà realizzarsi in forma *democratica* e *circolare*. Inoltre, esso dovrà essere in grado di incoraggiare l'attività di *riflessione* e il confronto *comunitario* e *costruttivo* riguardo a decisioni riguardanti l'intera collettività. Infine, il laboratorio paesaggistico dovrebbe saper stimolare l'*impegno* teorico-pratico dei partecipanti, il loro *senso di responsabilità* per il paesaggio, nonché la loro capacità di mettere fruttuosamente a confronto saperi esperti e sa peri diffusi.

## 5. Il laboratorio paesaggistico e i suoi possibili effetti

Vorrei a questo punto compiere un passo ulteriore, che vada nella direzione di una riflessione sulla concreta *attuabilità* e *praticabilità* di un laboratorio paesaggistico. Ogni progetto che si rispetti deve infatti non solo mostrare di conoscere lo "stato dell'arte" relativo alla tematica prescelta, ma deve anche saper indicare in via preliminare e ipotetica quali risultati si potrebbero conseguire. Nel caso di un laboratorio di "lettura del paesaggio" l'interrogativo circa "che cosa potrebbe cambiare *in concreto*" se lo si realizzasse, sembra però sollevare una contraddizione. Infatti, per un verso, l'attuazione del laboratorio *deve* fare la differenza rispetto alle pratiche che quotidianamente trasformano i paesaggi, e tale differenza deve potersi vedere e percepire, pena l'ammissione implicita dell'inefficacia del progetto (e questo segnerebbe il suo suicidio, nell'atto stesso in cui vorrebbe proporsi). Per altro verso, per loro natura, i *risultati* di un laboratorio paesaggistico non sono in senso stretto facili da cogliere<sup>37</sup>. Stando infatti a parametri meramente quantitativi, il laboratorio produrrebbe risultati equivoci, difficilmente formalizzabili, e sicuramente non attestabili in modo consistente, tanto più nel breve periodo. Più che di contraddizione, si tratta di rilevare il carattere alternativo delle pratiche laboratoriali paesaggistiche rispetto alla "cultura dominante", di cui si riscontrano inevitabilmente i limiti, e – in particolare – occorre mettere in evidenza che l'efficacia delle pratiche laboratoriali richiede un arco temporale medio-lungo<sup>38</sup>.

Comunque, tra i risultati concreti di un laboratorio paesaggistico, ci si potrebbe attendere i seguenti: riattivazione della capacità di *osservare* e *giudicare* il paesaggio e i suoi valori costitutivi,

---

concorso): come risultato delle trasformazioni paesaggistiche degli ultimi decenni, nel confronto con fotografie d'epoca (sezione "Ieri e Oggi") o come luogo in cui si preconizza, immagina o desidera il futuro, di cui si dovrà creare un'immagine di ipotetica trasformazione (sezione "Oggi e Domani"). Il concorso intendeva contribuire, per un verso, a individuare i *valori paesaggistici* e i *caratteri strutturali* e specifici del paesaggio cuneese e, per altro verso, a coinvolgere direttamente la cittadinanza in un processo di riappropriazione di quel bene pubblico che è, appunto, il paesaggio. Inoltre, attraverso il concorso (che, per la verità, ha riscosso poche adesioni), è stato comunque possibile avviare la costituzione di un archivio fotografico che testimoni le trasformazioni (positive e negative), le peculiarità e il valore del paesaggio cuneese.

<sup>37</sup> Parlare di *risultati* (o *effetti*) di un laboratorio non significa infatti limitarsi a riflettere sui suoi *prodotti* (quali potrebbero essere libri e pubblicazioni varie, convegni e seminari, eventi culturali ed espositivi vari, attività di formazione, messa a punto di banche dati o piani di gestione, invenzione di specifici software, allestimento di siti Internet, ecc.).

<sup>38</sup> Si tratta dell'arco temporale dei *mutamenti culturali* e delle *dinamiche formative*, cioè della dimensione temporale in cui abitualmente opera chi pratica il mestiere dell'insegnante, un mestiere che – alla luce della notevole accelerazione impressa negli ultimi decenni dalla globalizzazione – risulta essere sempre più "inattuale". Ciò sembra garantirne in qualche modo il potenziale "critico".

dei quali si evidenzerebbero la complessità e stratificazione (cfr. le *Immagini 9a* e *9b*, da cui – al contrario – si evince come si sia sovente costruito affastellando uno sull'altro in maniera caotica e arbitraria gli strati paesaggistici, senza tenere conto della complessità valoriale dei luoghi); sensibilizzazione rispetto alle istanze dell'*etica della responsabilità come cura* (individuale e collettiva) (cfr. l'*Immagine 10*, che ritrae un esempio di quotidiana incuria per i beni culturali e per il paesaggio); riattivazione della capacità di *interpretare* noi stessi e la nostra identità a partire dal paesaggio che la nostra civiltà ha plasmato (valore riflessivo -cognitivo dell'esperienza paesaggistica) e di saper *giudicare* circa i *risultati* delle modificazioni paesaggistiche e territoriali prodotte (valore critico-riflessivo ed etico). In questo senso, le *Immagini 11a* e *11b* sono particolarmente significative. Ci troviamo a Vinadio (provincia di Cuneo), un comune di 1.000 anime in Valle Stura a 910 metri s.l.m. L'edificio si presenta piuttosto omogeneo per tipologia e per dimensioni (costruzioni di tre piani al massimo). Uniche eccezioni sono due palazzoni, di cui uno – realizzato a metà degli anni Sessanta del secolo scorso – si protende in altezza per ben sette piani, per non dire del fatto che esso è costruito letteralmente a ridosso del Forte Albertino (1834 -1847), opera di straordinario valore storico, architettonico e artistico, oggi sede del progetto multimediale *Montagna in movimento*<sup>39</sup>. A colpire immediatamente è la disarmonia generata dal palazzone di sette piani rispetto al contesto omogeneo di edifici di montagna decisamente più bassi. Da qualunque lato si osservi la cittadina, il suo profilo ne è in tal modo irrimediabilmente alterato. Più ancora, colpisce l'indicibile accostamento del palazzone all'edificio storico del Forte, che ne risulta come sfregiato. Colpisce infine la dubbia qualità architettonica della costruzione, che culmina con elementi lignei e decorativi tipici dell'architettura di montagna; l'effetto che ne risulta è però nell'insieme posticcio e grottesco, molto probabilmente perché si tratta di elementi singoli, decontestualizzati e privati così del loro valore e della loro funzionalità originari.

Viene a questo punto da domandarsi quale cultura abbia potuto concepire e realizzare una simile bruttura. È certamente facile gridare allo scandalo e stracciarsi le vesti (in questo, poi, sono in genere maestri gli intellettuali); è facile ridere di simili eco-mostri e liquidare con sufficienza la mentalità e la cultura che li hanno prodotti. È invece di gran lunga più difficile – come già rilevava Pier Paolo Pasolini decenni or sono – sforzarsi di comprendere le istanze culturali che si celano dietro a tali fenomeni, e avere l'onestà intellettuale di riconoscere nel carattere paradigmatico di quei fenomeni la stessa identica cultura a cui in realtà si appartiene. Così, se si va a interrogare la gente del posto, si scopre che ancora oggi il palazzone di Vinadio incarna un simbolo: all'epoca era infatti il primo palazzo di tutte le valli cuneesi a possedere l'ascensore. Questo potrà far sorridere, ma non dimentichiamoci che a partire dal secondo dopoguerra intere generazioni (complici i partiti politici e il sistema politico, economico e culturale dell'epoca) hanno sognato di cancellare d'un colpo le proprie origini di miseria e la propria cultura contadina<sup>40</sup>. A distanza di diversi decenni, possiamo dire con certezza che quel mito di emancipazione dalla miseria si è infranto e si è in verità trasformato in un *mito che violenta*. Tuttavia, il percorso di recupero collettivo del valore paesaggistico, quel cammino – cioè – che una comunità deve percorrere per poter trasfigurare un mito che violenta in uno *che valorizza*, non è certo operazione di breve corso; e nessuno può pretendere di cavarsela con un sorriso, pensando che l'affare non lo riguardi: la verità è infatti che il palazzone di Vinadio è l'emblema delle dinamiche che da decenni contrassegnano, in Italia, la pianificazione e gestione territoriale e paesaggistica<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> Cfr. [www.fortedivinadio.it](http://www.fortedivinadio.it).

<sup>40</sup> Si legga questa efficace sintesi di Turri: "La distruzione del paesaggio italiano [...] è il risultato di uno stato generazionale, del desiderio delle nuove generazioni di cancellare il ricordo dei padri, delle loro sofferenze, umiliazioni, miserie, accettate troppo supinamente a vantaggio delle classi dominanti: sorta di riva, quindi, impugnata politicamente dal partito comunista, non a caso di così largo seguito nel nostro paese [...]. Occorre dire che se l'obliterazione delle memorie prevale, la colpa è spesso delle vecchie generazioni, della loro incapacità a trasmettere ciò in cui hanno creduto, quando non sono state capaci di fare le giuste battaglie in nome dei loro figli" (Turri 1998, p. 157). Cfr. anche Bonesio 1997 e Bonesio 2007.

<sup>41</sup> Cfr. Boeri 2009; Boeri-Basilico 1996.

Tornando ai risultati che potrebbero originarsi da pratiche laboratoriali di lettura del paesaggio, segnalerei ancora i seguenti: riattivazione della sensibilità verso l'*evoluzione diacronica* – ad opera dell'uomo – del paesaggio, in quanto patrimonio da tramandare alle generazioni future <sup>42</sup>, unitamente all'assunzione di consapevolezza del carattere relativo, storico e dinamico dei valori culturali; ampliamento della capacità di giudizio circa il carattere storico ed evolutivo dei processi culturali, con le loro ragioni e il loro carattere irreversibile (cfr. l' *Immagine 12*, che ritrae vedute di città del Cuneese realizzate in diverse epoche storiche e con l'impiego di diversi mezzi di rappresentazione; cfr. anche le *Immagini 13a* e *13b*, che testimoniano la stratificazione temporale dell'abitato e le dinamiche diacroniche che regolano la costruzione del paesaggio da parte dell'uomo); sensibilizzazione circa la dialettica esistente tra *bene privato* e *bene pubblico*, e circa il bisogno di far dialogare entrambe le istanze, di modo che l'una non sovrasti l'altra (cfr. le *Immagini 14a* e *14b*, da cui si evidenzia come lo spazio pubblico attorno a un bene architettonico di pregio – e dunque anche il suo valore – sia stato parcellizzato e fagocitato da un effetto “drive in” realizzato per valorizzare le prerogative dei privati) <sup>43</sup>; riattivazione di dinamiche affettive circa il *senso* del paesaggio e la sua *identità* (cfr. *Immagine 8*); attivazione di competenze *relazionali* e *argomentative* eticamente e politicamente rilevanti e incentivazione al senso della partecipazione democratica; attivazione di *processi dialogici* tra saperi esperti e saperi diffusi che sappiano individuare soluzioni praticabili di recupero e riqualificazione urbana, territoriale e paesaggistica; interazione con i processi di *elaborazione*, *aggiornamento* e *revisione legislativi* in corso <sup>44</sup> e individuazione di eventuali problematiche originate da vuoti o discrepanze normative (cfr. *Immagini 15* e *16*).

In ogni caso, l'*efficacia* dei risultati non potrà che dipendere dalla qualità e dal grado di *effettiva partecipazione* raggiunti (ad esempio, nel caso si riuscisse a coinvolgere un intero consiglio comunale riguardo alla questione dei regolamenti edilizi o, più nello specifico, riguardo a quali regole adottare per l'edificazione di capannoni artigianali e industriali; oppure se si riuscisse a coinvolgere in un processo dialogico gli stessi imprenditori edili, oppure gli agricoltori, ecc.). Non bisogna comunque trascurare di considerare il risultato in termini di *consapevolezza culturale* e capacità riflessiva, critica e autocritica, che i partecipanti di un siffatto laboratorio verosimilmente conseguirebbero.

Credo comunque che un laboratorio paesaggistico come quello immaginato abbia un'efficacia limitata a dinamiche relazionali *prossime*. A livello istituzionale l'efficacia potrebbe incidere nell'ambito *locale* (quartiere, circoscrizione, comune, provincia, forse regione), dove le forme deliberative di governo democratico presentano un più stretto rapporto con istanze rappresentative e dinamiche partecipative. Mi pare comunque di poter dire che vi sia ancora parecchio da lavorare sul raccordo tra le dinamiche laboratoriali locali o “dal basso” e quelle generalmente provenienti “dall'alto”. Sono molti gli avvenimenti recenti (posso citare a mo' di esempio le polemiche sulla Tav, il dibattito sul ritorno all'impiego dell'energia nucleare, l'emergenza rifiuti, le ricedute socio-economiche e culturali della globalizzazione) che hanno portato a riflettere sulla difficoltà di far convergere le “ragioni dei cittadini” con la “ragione di Stato” e l’“interesse della Nazione”. Rispetto alle dinamiche che hanno luogo a livello laboratoriale, la gestione di queste macro-problematiche risulta essere complicata da svariati fattori, tra cui entità

<sup>42</sup> Per la rilevanza etica delle *generazioni future*, cfr. in particolare Jonas 1979.

<sup>43</sup> A confermare questa tendenza generalizzata è un esperto di questioni paesaggistiche come Stefano Boeri, che ha recentemente affermato: “Basta girare le periferie italiane attraversando quel pulviscolo di edifici solitari e ammassati che ormai ovunque le circonda, per capire che ciò che ha scosso questi territori, li ha cambiati, rigenerati, a volte distrutti – più e oltre che i grandi interventi di speculazione promossi dai grandi costruttori – è stata una moltitudine di piccole trasformazioni che hanno assecondato i bisogni e i desideri di una società frammentata e prepotente. Migliaia di interventi per allargare un magazzino, sopralzare un appartamento sigillare un balcone, ricavare un bagno; migliaia di trasformazioni che, legalmente o abusivamente, dalla Brianza al Casertano, dalla Riviera romagnola alle Puglie, hanno riscritto intere porzioni delle nostre città. E, quasi sempre, al miglioramento delle condizioni di vita privata delle famiglie è corrisposto un sensibile peggioramento della qualità dello spazio pubblico esterno” (Boeri 2009).

<sup>44</sup> Interessante in questo senso è la *Carta di Napoli* elaborata nel 1999 dall'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio (cfr. Aiapp 1999).

degli interessi in gioco, distorsioni ideologiche provenienti sia dal “centro” sia dalla “periferia”, tempistica insufficiente per l’espletamento di processi di adeguata riflessione culturale, insufficiente mobilitazione di professionisti in grado di interpretare e intervenire a livello socio-politico sugli attriti sociali, impossibilità di mobilitare l’intero spettro della razionalità umana – le dinamiche in essere si limitano per lo più a mobilitare l’agire strategico e strumentale –, dinamiche politiche di corto respiro e a breve o medio-breve termine, cittadinanza non abituata o poco interessata a partecipare fattivamente alla gestione della cosa pubblica.

Ciò però non deve fungere da alibi perché il locale si ritragga dal confronto con il globale. Nell’era della globalizzazione, chi infatti ambisce a vincere nell’ambito locale la sfida dell’efficacia delle dinamiche laboratoriali e a far prevalere le ragioni del paesaggio, non potrà al tempo stesso prescindere dal mettersi in relazione a livello globale (ad esempio, mediante la partecipazione attiva e propositiva alle “reti”, che stanno sorgendo ovunque), né potrà sottrarsi alle proprie responsabilità globali e al dovere di farsi testimone di uno stile di vita complessivamente più riflessivo e critico, nonché più sobrio ed equo.

## 6. Conclusioni

Vorrei concludere cercando di esplicitare alcune opzioni teoriche di fondo su cui si fonda la proposta laboratoriale e paesaggistica cui ho fatto cenno. La questione dei risultati che, più o meno verosimilmente, potranno conseguirsi mediante una pratica riflessiva paesaggistica comunitaria ruota intorno a due principi basilari, che inevitabilmente si intersecano con questioni economiche (sia micro- sia macro-economiche). Il primo è l’assunto per cui il modello economico e produttivo oggi predominante (all’adozione del quale, peraltro, sembrano in ultima analisi ricondursi le trasformazioni dei nostri territori e dei nostri paesaggi) non è l’unico possibile. Mi riferisco al modello economico basato sull’economia di consumo e pensata su larga scala, che ruota intorno a beni “essenziali”, quali la casa, l’automobile, gli elettrodomestici, ecc.; si tratta di un modello – che realizza e sposa logiche per lo più di natura quantificatoria – che non tiene conto, se non accidentalmente o strumentalmente, dei limiti dello sviluppo, o di risorse quali ambiente, salute, sostenibilità, ecc. Ad avviso di molti studiosi, questo modello economico mostra evidenti segnali di crisi, che sembrano delineare per l’epoca post-fordista nuovi scenari, nuove sfide e nuovi compiti<sup>45</sup>.

Il secondo assunto di fondo è che esiste un margine di gioco *praticabile* per realizzare tipologie imprenditoriali e modelli di economia differenti o alternativi (che si avvalgano, ad esempio, di competenze e tecnologie innovative, di saperi diffusi, ecc.). Vi sono infatti buone ragioni per sostenere che tipologie imprenditoriali alternative, quali ad esempio quelle che puntano sulla qualità paesaggistico-territoriale, convengono e premiano anche sotto un profilo economico. Mi pare che proprio su quest’ultimo aspetto occorra insistere, poiché la presunta convenienza economica della grande industria si fonda in realtà su un calcolo statistico che non tiene conto di variabili difficilmente quantificabili, quali la risorsa ambiente, la qualità di vita, o la salute – di cui si tiene conto per lo più in termini “riparatori”, quantificando cioè quanto costa rimediare ai danni prodotti –. Proprio a questo riguardo occorre da parte di tutti, economisti *in primis*, un impegno globale che oltrepassi in senso stretto il solo ambito locale.

Ci si può certamente domandare se il sistema produttivo attuale possa essere sovvertito *ab imo*, con un intervento “massimalista” o “rivoluzionario” (sebbene gli stessi “rivoluzionari” sembrano i primi a non più crederci), oppure se esso possa essere corretto dall’interno e “dal basso”, magari adottando una prospettiva “riformista”. Credo che la prospettiva più efficace e più realistica sia – seppure con tutti i suoi limiti – senz’altro la seconda. A patto, però, che il livello locale, il “dal

---

<sup>45</sup> Si vedano i molti studi sull’economia sostenibile e sull’economia della decrescita (cfr., ad esempio, Latouche 2004a; Latouche 2004b; Latouche 2007). Per alcuni tentativi di rendere concretamente operativi i principi di una economia rinnovata o alternativa, si vedano le reti internazionali del commercio equo e solidale, le reti che promuovono i prodotti “a km zero”, i “gas” (gruppi di acquisto solidale), ecc.

basso”, si impegni strenuamente per trovare i canali per costringere il livello “alto” (istituzionale e politico) ad ascoltarne le istanze e, se possibile, a sostenerlo, in un impegno non occasionale, effettivo e di durata medio-lunga (a questo riguardo sono, chiaramente, conscio delle difficoltà di sistema che si presentano).

Una battuta finale a proposito del ruolo che ciascuno di noi (ciascuno con il proprio ruolo – pubblico o privato che sia – e con il proprio impegno lavorativo, civile, religioso, culturale, ecc.) può giocare nella partita paesaggistico-partecipativa. Sappiamo che cittadini *responsabili* ed *eticamente sensibili* non si nasce, ma si diventa; e lo si diventa dopo anni di formazione e di rigorosa educazione al pensiero riflessivo, dopo una lunga consuetudine e un prolungato esercizio dialogico interpersonale, dopo un indefesso tirocinio della nostra capacità critica e autocritica. Solo un cittadino “formato” è in grado di realizzare una società autenticamente civile; solo un cittadino “formato” è in grado di fare “sistema” o “massa critica”, e ciò al fine di diventare un interlocutore in senso pieno “politico” e “globale”. Rispetto alle sfide del momento presente, il fatto che ciascuno sia *individualmente* un “buon cittadino” è certamente necessario, ma può anche darsi che ciò non sia più sufficiente per affrontare – con la dovuta efficacia – quelle sfide. Ciò che traluce in maniera eminente attraverso le questioni paesaggistiche è un’urgenza ulteriore. Potrebbe infatti essere giunto il momento di lavorare anche al consolidamento di forme di responsabilità e di cittadinanza *pubbliche*. Questo, che si aggiunge al precedente, è certamente un compito più ambizioso e arduo. Tuttavia, oggi appare quanto mai essenziale.

## 7. Bibliografia

Aiapp

1999 *Carta di Napoli*, mozione approvata dai partecipanti al Convegno Fedap -Aiapp *La trasformazione sostenibile del paesaggio*, Napoli, 8 ottobre 1999 (reperibile all’indirizzo Internet: [www.aiapp.net](http://www.aiapp.net)).

Assunto, R.

1973 *Il paesaggio e l'estetica*, ed. riveduta Novecento, Palermo, 2005.

a.titolo (a cura di)

2008 *Nuovi committenti: arte contemporanea, società e spazio pubblico*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo.

Augé, M.

1992 *Non-lieux*, tr. it. *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 1993.

Bobbio, L. (a cura di)

1996 *La democrazia non abita a Gordio*, Franco Angeli, Milano.

2004 *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, ESI, Napoli.

2007 *Amministrare con i cittadini. Viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007 (scaricabile all’indirizzo: <http://partecipazione.formez.it/node/144>).

Bodei, R.

2008 *Paesaggi sublimi. Gli uomini davanti alla natura selvaggia*, Bompiani, Milano.

Boeri, S.

2009 *Edilizia, serve realismo e non appelli*, in “La Stampa”, 11 marzo 2009.



Boeri, S. e G. Basilico

1996 *Sezioni del paesaggio italiano*, Art&, Tavagnacco (UD).

Bohman J. e W. Rehg (a cura di)

1997 *Deliberative Democracy. Essays on Reason and Politics*, MIT Press, Cambridge Ma.

Bonesio, L.

1997 *Geofilosofia del paesaggio*, Mimesis, Milano, seconda ed. 2001.

2003 *La comunità di paesaggio*, in "Parametro", 245.

2004 *Oltre il paesaggio. I luoghi tra estetica e geofilosofia*, Arianna, Casalecchio.

2007 *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia.

Bronfenbrenner, U.

1979 *Ecologia dello sviluppo umano*, tr. it. Mulino, Bologna, 1986.

Calvino, I.

1957 *La speculazione edilizia*, Mondadori, Milano, 2002.

1972 *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, 2002.

Cammelli, M. (a cura di)

2004 *Commento al "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio"*, Il Mulino, Bologna.

Cartei, G. F. (a cura di)

2007 *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Mulino, Bologna.

Castelnovi, P. (a cura di)

2000 *Il senso del paesaggio*, Ires, Torino.

Cesarone, V.

2008 *Per una fenomenologia dell'abitare. Il pensiero di Martin Heidegger come "oikosophia"*, Marietti, Genova-Milano.

Ciaffi, D. e A. Mela

2006 *La partecipazione. Dimensioni, spazi, strumenti*, Carocci, Roma.

Cosentino, A.

2002a *Costruttivismo e formazione. Proposte per lo sviluppo della professionalità docente*, Liguori, Napoli.

2002b (a cura di), *Filosofia e formazione. 10 anni di Philosophy for children in Italia (1991 -2001)*, Liguori, Napoli.

2005 (a cura di), *Pratica filosofica e professionalità riflessiva*, Liguori, Napoli.

2008 *Filosofia come pratica sociale. Comunità di ricerca, formazione e cura di sé*, Apogeo, Milano.

Da Re, A.

2001 *Figure dell'etica*, in C. Vigna (a cura di), *Introduzione all'etica*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 3-117.

Dematteis, G.

1999 *Una geografia mentale, come il paesaggio*, in De Rossi et al. 1999, pp. 32-41.

2008 *Zeus, le ossa del bue e la verità degli aranci. Biforcazioni geografiche , lectio magistralis* tenuta il 18 aprile 2008 presso l'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Torino (scaricabile all'indirizzo: [www.aiig.it](http://www.aiig.it)).

De Rossi, A.

1999a *Luoghi e carattere. Appunti sui paesaggi costruiti del Piemonte sud -occidentale*, in De Rossi et al. 1999, pp. 92-109.

1999b (con M. Robiglio) *Nuovi ruoli per il progetto*, in De Rossi et al. 1999, pp. 58-65.

De Rossi, A. e G. Durbiano, F. Governa, L. Reinerio, M. Robiglio (a cura di)

1999 *Linee nel paesaggio. Esplorazioni nei territori della trasformazione*, Utet, Torino.

Donati, P.

2006 voce *Comunità*, in *Enciclopedia filosofica*, Bompiani, Milano, vol. 3, pp. 2112-2114.

Dorati, C. e R. Franzini Tibaldeo

2007 *Book del paesaggio cuneese. Spunti per una lettura integrata del paesaggio locale* (scaricabili all'indirizzo Internet: [www.landsible.eu](http://www.landsible.eu)).

Durbiano, G. e M. Robiglio

2003 *Paesaggio e architettura nell'Italia contemporanea*, Donzelli, Roma.

Esposito, R.

1998 *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino, 2006<sup>2</sup>.

Farinelli, F.

2003 *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.

Franzini Tibaldeo, R.

2003 (a cura di), *Un mondo insicuro. Prospettive di etica dell'ambiente*, L'Arciere, Dronero.

2006 (a cura di), *Prospettive integrate. Il paesaggio tra etica, estetica ed ecologia*, Marcovaldo, Caraglio.

2007 (a cura di) Atti del convegno *Living Landscape. Prospettive per una governance democratica del paesaggio* (Cuneo-Chiusa Pesio, 20-21 ottobre 2006), in "Paesaggi/Landscapes", 1, 1, pp. 7-59 (con interventi di L. Bonesio, A. De Rossi, F. Karrer, D. Lago, R. Priore, C. Raffestin, P. Zeppetella; scaricabile in pdf all'indirizzo [www.landsible.eu](http://www.landsible.eu)).

2008 (a cura di) Atti della summer school di formazione paesaggistica *Paesaggi preoccupati* (Chiusa Pesio, 20-24 giugno 2007), in "Paesaggi/Landscapes", 1, 4-5, pp. 5-77 (con interventi di L. Bonesio, A. Cattani, G. Cosmacini, F. Fedele, I. Mulatero; scaricabile in pdf all'indirizzo [www.landsible.eu](http://www.landsible.eu)).

2009a *Community of Enquiry and Ethics of Responsibility*, in "Philosophical Practice. Journal of the APPA", 4, 1, pp. 407-418.

2009b *La rivoluzione ontologica di Hans Jonas. Uno studio sulla genesi e il significato di "Organismo e libertà"*, Mimesis, Milano.

2009c *Il paesaggio come laboratorio di etica pubblica*, relazione tenuta al convegno *Tutela e valorizzazione del paesaggio alpino* (Bormio, 5-7 giugno 2008), organizzato dal Comune di Bormio, in corso di pubblicazione.

Gambino, R.

1997 *Conservare innovare*, Utet, Torino.

- 1999 *Il paesaggio tra conservazione e innovazione*, in De Rossi et al. 1999, pp. 22-31.  
 2000 *Paesaggio e sviluppo del territorio*, in MiBAC 2000, pp. 123-127.

Garcia Garcia, A. (a cura di)

- 2008 *Espacio público, ciudad y conjuntos históricos*, Consejería de Cultura, Sevilla.

Girioldi, S.

- 1999 *Immagini dai paesaggi della dispersione*, in De Rossi et al. 1999, pp. 168-173.

Heidegger, M.

- 1927 *Essere e tempo*, tr. it. Longanesi, Milano, 1970.  
 1938 *L'epoca dell'immagine del mondo*, tr. it. in *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, 1968, 1997, pp. 71-101.  
 1951a "... Poeticamente abita l'uomo...", tr. it. in *Saggi e discorsi* (1957), Mursia, Milano, 1976, 1991, pp. 125-138.  
 1951b *Costruire abitare pensare* (1951), tr. it. *Saggi e discorsi* (1957), Mursia, Milano, 1976, 1991, pp. 96-108.  
 1983 *Concetti fondamentali della metafisica. Mondo - finitezza - solitudine*, tr. it. Melangolo, Genova, 1992.

Italia nostra

- 2000 *Diciotto punti per la Prima Conferenza Nazionale per il Paesaggio*, in MiBAC 2000, pp. 145-148.

Jonas, H.

- 1966 *The Phenomenon of Life*, tr. it. *Organismo e libertà. Verso una biologia filosofica*, Einaudi, Torino, 1999.  
 1979 *Das Prinzip Verantwortung*, tr. it. *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino, 1990, 1993<sup>2</sup>.

Lago, D.

- 2007 *Paesaggio non condiviso e cambiamento sociale. Analisi sull'azione del "Comitato territorio e cittadinanza" di Campodoro*, in "Paesaggi/Landscapes", 1, 1, pp. 45-53 (scaricabile in pdf all'indirizzo [www.landsible.eu](http://www.landsible.eu)).

Latouche, S.

- 2004a *Altri mondi, altre menti, altrimenti. Oikonomia vernacolare e società conviviale*, Rubbettino, Soveria Mannelli.  
 2004b *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 2005.  
 2007 *Breve trattato sulla decrescita serena*, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 2008.

Lipman, M.

- 1981a *Kio & Gus*, tr. it. Liguori, Napoli, 1999.  
 1981b *Pixie*, tr. it. Liguori, Napoli, 1999.  
 1986 *Mark*, tr. it. Liguori, Napoli, 2004.  
 1987 *Elfie*, tr. it. Liguori, Napoli, 1999.  
 1988 *Pratica filosofica e riforma dell'educazione. La filosofia con i bambini*, in "Bollettino SFI", n. 135, ora in Cosentino 2002b.  
 1995 *Orientamento al valore (caring) come pensiero*, originariamente in "Inquiry", 15, n. 1, poi in "Comunicazione filosofica", n. 3, ora in Cosentino 2002b, pp. 29-46.

2003 *Educare al pensiero* (seconda edizione), tr. it. Vita e Pensiero, Milano, 2005.

Magnaghi, A.

1989 *Da Metropolis a Ecopolis. Elementi per un progetto per la città ecologica*, in M. Manzoni (a cura di), *Etica e metropoli*, Guerini, Milano.

2000 *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

2005 (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC)

2000 *Conferenza Nazionale per il Paesaggio. Lavori preparatori*, Gangemi, Roma.

Norberg-Schulz, Ch.

1976 *Genius loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, tr. it. Electa, Milano, 1979, 2005<sup>7</sup>.

Perelli, L.

2006 *Public art. Arte, interazione e progetto urbano*, Franco Angeli, Milano.

Priore, R.

2006a (a cura di) *Convenzione europea del paesaggio. Il testo tradotto e commentato*, Edizioni Centro Stampa d'Ateneo, Reggio Calabria.

2006b *Convenzione europea del paesaggio. Un commento interpretativo*, in Priore 2006a, pp. 39-68.

2007a *Il contributo del diritto europeo alla questione del paesaggio*, in "Paesaggi/Landscapes", 1, 1, pp. 15-21 (scaricabile all'indirizzo [www.landsible.eu](http://www.landsible.eu)).

2007b *La Convenzione europea del paesaggio: matrici politico-culturali e itinerari applicativi*, in Carlei 2007, pp. 27-114.

Quaini, M.

2006 *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia.

Raffestin, C.

2005 *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.

Ritter, J.

1963 *Paesaggio. Uomo e natura nell'età moderna*, tr. it. Guerini e Associati, Milano, 1994, 2001<sup>2</sup>.

Santi M. (a cura di)

2005 *Philosophy for Children: un curriculum per imparare a pensare*, Liguori, Napoli.

Sclavi, M.

2000 *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Le Vespe, Milano.

2002 *Avventure urbane*, Elèuthera, Milano.

Settis, S.

2002 *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino.

Severino, E.

1962 *Studi di filosofia della prassi*, Adelphi, Milano, ristampa 1967, 1984<sup>2</sup>.

- Sharp, A. M.  
1999 *L'ospedale delle bambole*, tr. it. Liguori, Napoli, 1999.
- Simmel, G.  
1907-1913 *Saggi sul paesaggio*, ed. it. Armando, Roma, 2006.
- Striano, M. e S. Oliverio (a cura di)  
2007 A. M. Sharp. “*Philosophy for Children*”, un percorso educativo attraverso la filosofia , intervista biografico-teorica, in “Iride”, 20, n. 51, pp. 249-269.
- Turri, E.  
1974 *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano, 1983<sup>2</sup>.  
1982 *Dentro il paesaggio. Ricerche su un territorio comunale* , Bertani, Verona.  
1998 *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato* , Marsilio, Venezia.  
2004 *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia.
- Venturi Ferriolo, M.  
2002 *Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano* , Ed. Riuniti, Roma.  
2006 *La responsabilità dinanzi al paesaggio: un'etica per la contemporaneità* , in Franzini Tibaldeo 2006, pp. 29-33.
- Viano, C. A.  
2002 *Etica pubblica*, Laterza, Bari-Roma.
- Viola, F.  
1999 *Identità e comunità. Il senso morale della politica* , Vita e pensiero, Milano.
- WWF  
2000 *Paesaggio. La nozione giuridica: dalla tutela estetica al concetto di “ambiente”* , in MiBAC 2000, pp. 266-271.
- Zanchini, E.  
2002 *Paesaggi e partecipazione* , in A. Clementi (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio* , Meltemi, Roma, pp. 292-310.
- Zerbi, M. C. (a cura di)  
1994 *Il paesaggio tra ricerca e progetto* , Giappichelli, Torino.

## 8. Sitografia

[www.animadeiluoghi.com](http://www.animadeiluoghi.com)  
[www.atitolo.it](http://www.atitolo.it)  
[www.avventuraurbana.it](http://www.avventuraurbana.it)  
[www.cadses.net](http://www.cadses.net)  
[www.catpaisatge.net](http://www.catpaisatge.net)  
[www.fbsr.it](http://www.fbsr.it)  
[www.fortedivinadio.it](http://www.fortedivinadio.it)  
[www.interreg4c.eu](http://www.interreg4c.eu)  
[www.landsible.eu](http://www.landsible.eu)

[www.marcovaldo.it](http://www.marcovaldo.it)  
[www.nuovomunicipio.org](http://www.nuovomunicipio.org)  
[www.paesaggiobiellese.it](http://www.paesaggiobiellese.it)  
[www.pianopaesaggisticopuglia.it](http://www.pianopaesaggisticopuglia.it)  
[www.progresdec.org](http://www.progresdec.org)  
[www.recep-enelc.net](http://www.recep-enelc.net)  
[www.regione.emilia-romagna.it/paesaggi/europa/loto.htm](http://www.regione.emilia-romagna.it/paesaggi/europa/loto.htm)  
[www.saggipaesaggi.it](http://www.saggipaesaggi.it)  
[www.slowfood.it](http://www.slowfood.it)  
[www.terraceleste.wordpress.com](http://www.terraceleste.wordpress.com)  
[www.uniscape.org](http://www.uniscape.org)

## 9. Didascalie immagini

*Immagine 1:* La Morra (CN) [foto di B. Costamagna]

*Immagine 2:* Una sessione di P4C svolta con un gruppo di adulti dell'Università delle Tre Età di Fossano (CN) [foto di R. Franzini Tibaldeo]

*Immagine 3:* Una sessione di P4C svolta con un gruppo di adulti dell'Università delle Tre Età di Fossano (CN) [foto di R. Franzini Tibaldeo]

*Immagine 4:* Una delle tavole del *Book del paesaggio cuneese* (scaricabile all'indirizzo Internet: [www.landsible.eu](http://www.landsible.eu)), nello specifico quella che tratta dei caratteri idrografici della provincia di Cuneo [elaborazione grafica di C. Dorati]

*Immagine 5:* Una delle tavole del *Book del paesaggio cuneese* (scaricabile all'indirizzo Internet: [www.landsible.eu](http://www.landsible.eu)), nello specifico quella che tratta della rete della viabilità e dei percorsi storici della provincia di Cuneo [elaborazione grafica di C. Dorati]

*Immagine 6:* Una delle tavole del *Book del paesaggio cuneese* (scaricabile all'indirizzo Internet: [www.landsible.eu](http://www.landsible.eu)), nello specifico quella che riassume i caratteri strutturali e identificativi del paesaggio della pianura cuneese [elaborazione grafica di C. Dorati]

*Immagine 7:* Una delle tavole del *Book del paesaggio cuneese* (scaricabile all'indirizzo Internet: [www.landsible.eu](http://www.landsible.eu)), nello specifico quella che evidenzia l'evoluzione diacronica del costruito in una porzione di territorio della provincia di Cuneo. Le vedute zenitali (a sinistra) vengono integrate con immagini fotografiche scattate in loco (a destra) [elaborazione grafica di C. Dorati]

*Immagine 8:* Tavole appartenente al *Book del paesaggio cuneese* (scaricabile all'indirizzo Internet: [www.landsible.eu](http://www.landsible.eu)). Si tratta di uno dei *reportage* fotografici realizzati nel corso del progetto *Landsible* [testo e foto di R. Franzini Tibaldeo; elaborazione grafica di C. Dorati]

*Immagine 9a:* Saluzzo (CN), via Cuneo, Opera Pia Tapparelli, 1900; veduta da nord [foto di L. C. Antonioletti]

*Immagine 9b:* Saluzzo (CN), via Cuneo, Opera Pia Tapparelli, 1900; veduta da sud [foto di L. C. Antonioletti]

*Immagine 10:* ex ponte sul fiume Tanaro, frazione Pollenzo, Bra (CN); [foto di R. Franzini Tibaldeo]

*Immagine 11a:* Vinadio (CN) [foto di R. Franzini Tibaldeo]

*Immagine 11b:* Vinadio (CN) [foto di R. Franzini Tibaldeo]

*Immagine 12:* Tavola del *Book del paesaggio cuneese* (scaricabile all'indirizzo Internet: [www.landsible.eu](http://www.landsible.eu)). Accostamento di rappresentazioni delle città di Saluzzo, Savigliano e Fossano a distanza di tre secoli e mezzo. Le immagini storiche sono tratte dal *Theatrum Sabaudiae* (1682); quelle contemporanee sono vedute satellitari [elaborazione grafica di C. Dorati]

*Immagine 13a:* “Borgo Colosseo”, frazione Pollenzo, Bra (CN). Elaborazione grafica che evidenzia l'utilizzo delle preesistenze archeologiche (nello specifico il tracciato di un anfiteatro)

romano risalente all'incirca al I secolo d.C.) come basamento dell'abitato costruito successivamente

*Immagine 13b:* “Borgo Colosseo”, frazione Pollenzo, Bra (CN). Immagine che evidenzia l'utilizzo delle preesistenze archeologiche (nello specifico il tracciato di un anfiteatro romano risalente all'incirca al I secolo d.C.) come basamento dell'abitato costruito successivamente [foto di R. Franzini Tibaldeo]

*Immagine 14a:* Santuario di Vicoforte (CN), opera di Francesco Gallo; veduta da nord [foto di R. Franzini Tibaldeo]

*Immagine 14b:* Santuario di Vicoforte (CN); veduta da sud dell'“edilizia micotica” sorta attorno e a ridosso del Santuario [foto di R. Franzini Tibaldeo]

*Immagine 15:* Grazie a finanziamenti pubblici a sostegno dell'agricoltura e facendo leva su argomentazioni quanto meno discutibili, si sta procedendo a intubare i canali irrigui (in piemontese *bealere*), segno distintivo del paesaggio di pianura fin dai tempi medievali. I canali irrigui, lungo i quali venivano di solito piantati alberi ad alto fusto, costituivano un *habitat* ottimale per una ricchissima vita animale e vegetale [foto di D. Sanino]

*Immagine 16:* Bene Vagienna (CN). Accanto a capannoni abbandonati, campeggia un cartello con la scritta “Vendesi lotti di terreno edificabile”. Si tratta di un fenomeno purtroppo assai diffuso: al fine di incrementare i proventi derivanti dall'ICI, i comuni hanno tutto l'interesse a istituire – anche senza che ve ne sia reale necessità – zone adibite a insediamenti artigianali e produttivi; i proprietari dei terreni, costretti a “far fruttare” i loro possedimenti, si avvalgono così dei finanziamenti agevolati offerti dalle banche per edificare capannoni di dubbia qualità architettonica. È emblematico che tutti i comuni della pianura cuneese (ma il fenomeno non si limita di certo al solo Cuneese) si siano dotati di una o più aree con questa destinazione d'uso, in ognuna delle quali è dato vedere, affissi a capannoni ancora in costruzione (o a fabbricati in disuso, ma accanto a cui sorgono comunque capannoni più recenti), cartelli che strillano “Vendesi/Affittasi” [foto di R. Franzini Tibaldeo]

*Immagine 1*



*Immagine 2*

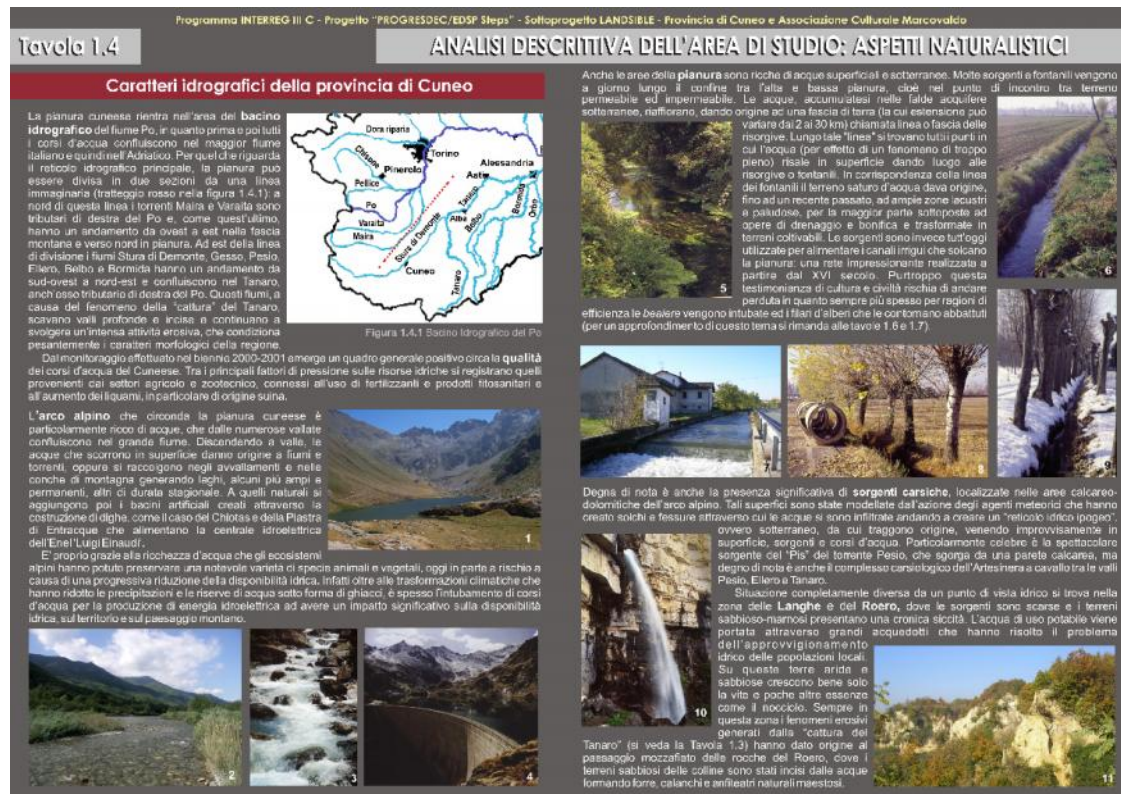


*Immagine 3*

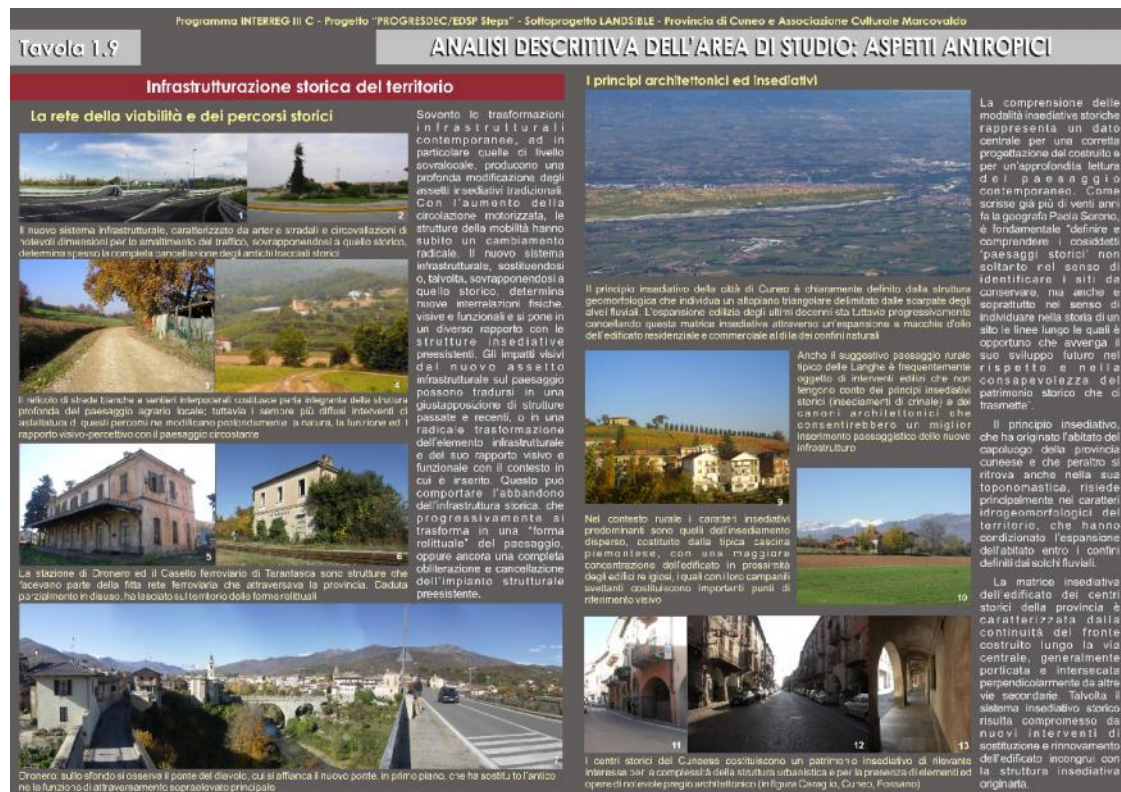




## Immagine 4

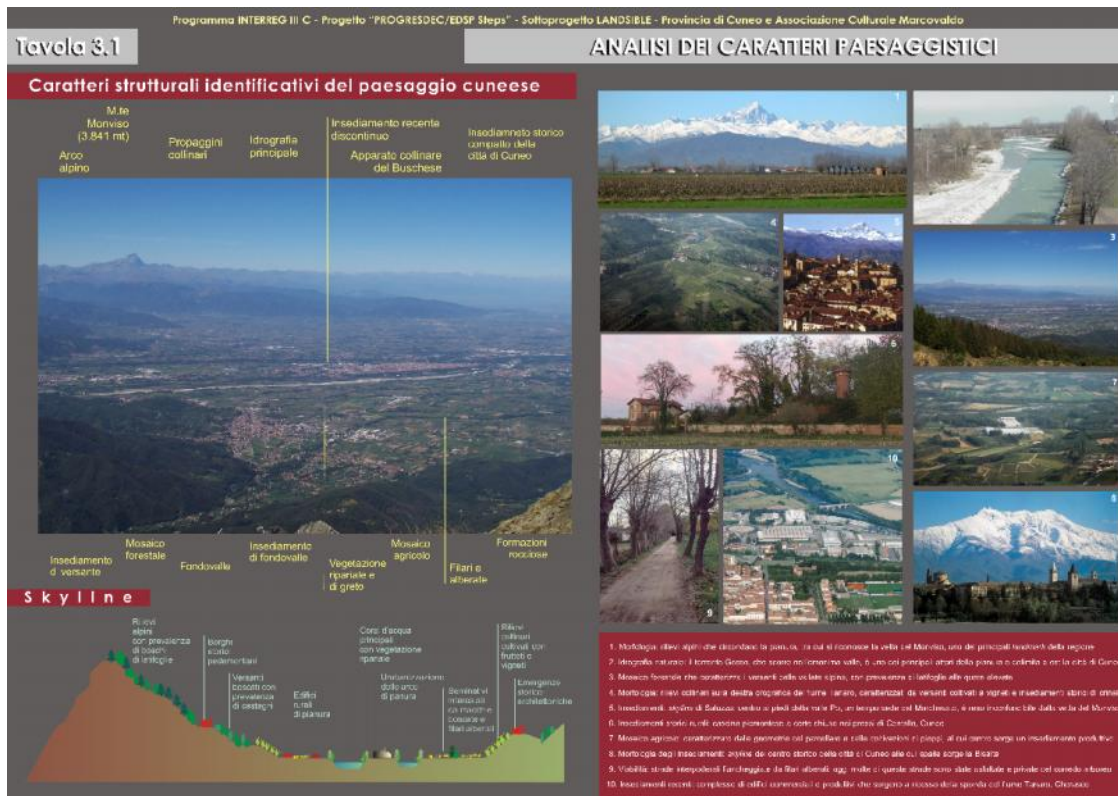


## Immagine 5





## Immagine 6



## Immagine 7



## Immagine 8



## Immagine 9a



## Immagine 9b





*Immagine 10*



*Immagine 11a*



## Immagine 11b



## Immagine 12

Programma INTERREG III C - Progetto "PROGRESDEC/EDSP Steps" - Sottoprogetto LANDSILE - Provincia di Cuneo e Associazione Culturale Marcovallio

**Tavola 1.11** **ANALISI DESCRITTIVA DELL'AREA DI STUDIO: ASPETTI ANTROPICI**

**Infrastrutturazione storica del territorio**

La comprensione e l'interpretazione del paesaggio odierno passano in primo luogo attraverso la ricostruzione dei processi storici che hanno portato alla formazione di un determinato territorio. Le dinamiche di formazione e quindi di trasformazione degli insediamenti costituiscono un elemento chiave per la comprensione delle strutture territoriali passate e presenti, anche ai fini della patrimonializzazione e conservazione delle tracce storiche più significative.

Le fonti storiche cartografiche e iconografiche costituiscono pertanto uno strumento importantissimo per la ricerca e il confronto diacronico, al fine di leggere i processi di trasformazione urbana e, dietro a essi, le molteplici storie che ne hanno condizionato l'evoluzione in una vasta area geografica caratterizzata dalla presenza in passato di diversi centri di potere. L'opera voluta da Carlo Emanuele II nota come *Theatrum Statuum Sabaudiae* e stampata nel 1682 ad Amsterdam contiene carte geografiche e vedute delle principali città del ducato con piazza, edifici civili e religiosi, ville di delizia e castelli e strutture di difesa dello Stato. Essa costituisce un importante riferimento storico per la storia della trasformazione urbana e nelle aree circostanti.

Nelle immagini sottostanti sono riportate le tavole del *Theatrum Sabaudiae* relative ai tre centri di Saluzzo, Savigliano e Fossano, accompagnate dalla veduta satellitare contemporanea delle medesime città.

Rappresentazione di Saluzzo tratta dal *Theatrum Sabaudiae*, Amsterdam 1682

Veduta satellitare di Saluzzo, Google Earth 2007

Rappresentazione di Savigliano tratta dal *Theatrum Sabaudiae*, Amsterdam 1675

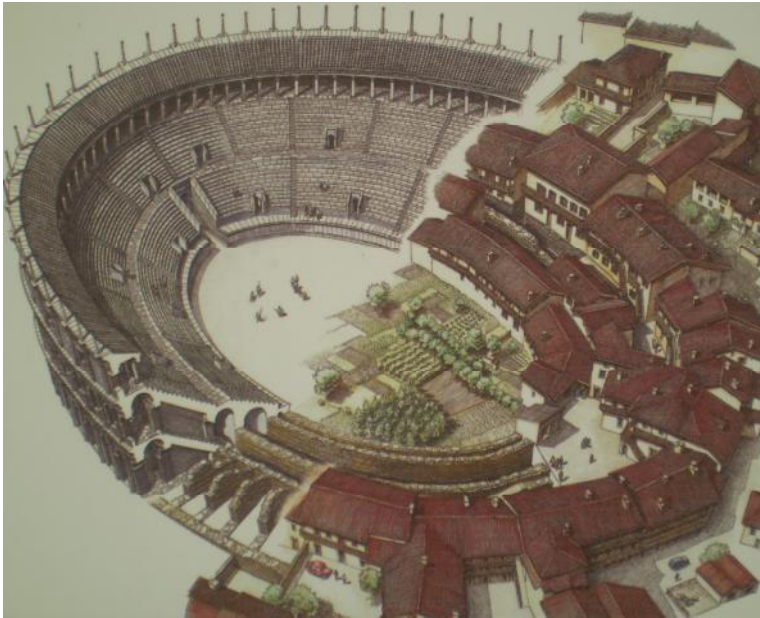
Rappresentazione di Fossano tratta dal *Theatrum Sabaudiae*, Amsterdam 1685

Veduta satellitare di Fossano, Google Earth 2007

Veduta satellitare di Savigliano, Google Earth 2007



*Immagine 13a*



*Immagine 13b*



*Immagine 14a*



*Immagine 14b*





*Immagine 15*



*Immagine 16*

